LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar

TORINO, Martedì-Mercoledì 4-5 Ottobre 1932-X — Anno 66 - Num. 236 — (Conto corrente con la Posta)

In ITALIA e COLONIE ogni numero Centesimi 20

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci mortuari, L. [illegible] - Finanziari, L. [illegible] - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 6, ultima pagina, L. 5 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: [illegible] - Unione Pubblicità Italiana S. A., Via S. Teresa, 7, telefoni 45-039 - 53-961 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie [illegible]: Anno L. [illegible], Semestre L. [illegible], Trimestre L. [illegible] - Estero: Anno L. 150, Semestre L. 75, Trimestre 39

Direzione, Redazione, Amministrazione: Via Davide Bertolotti, 3

VERSO L'ANNULLAMENTO DEL TRATTATO DI VERSAILLES

"La Germania riarmerà con o senza il consenso altrui"

Parigi, 4 sera.

Il «Capital» pubblica un'intervista del grande industriale tedesco Rechberg sui progetti del governo von Papen in materia di politica estera. Il Rechberg ha dichiarato:

— Il governo von Papen è deciso ad andare sino in fondo. Noi sapevamo perfettamente che il disarmo generale rimarrebbe un'utopia. Ebbene, la Germania riarmerà, con o senza il consenso degli altri, checchè possa avvenire!

— Ma in che modo?

— Noi creeremo una milizia per completare i quadri della Reichswehr, l'equipaggeremo con armi e materiale moderno, e infine si deciderà il ristabilimento del servizio militare obbligatorio.

— Contrariamente alle clausole del Trattato di Versailles?

— Ciò poco importa! Il Cancelliere von Papen ha steso la mano alla Francia proponendole un accordo militare. Tutti i gravi problemi rimasti in sospeso tra la Francia e la Germania avrebbero potuto essere regolati in una conversazione diretta fra Herriot e von Papen, conversazione alla quale avrebbero preso parte rappresentanti degli Stati Maggiori dei due paesi. Perchè Herriot si è rifiutato di ascoltare von Papen? La Francia persiste a volere opporci una fronte comune dei firmatari del Trattato di Versailles. Ma si dimentica che non vi sarà mai una vera *detente* franco-tedesca finchè francesi e tedeschi non converseranno a fondo fra di loro in un colloquio a due, da cui uscirà finalmente la pacificazione dell'Europa. E' evidente che le relazioni tra la Francia e la Germania non potranno mai essere che ottime o pessime. Non vi è posto per una mezza soluzione. L'errore di Herriot è di non essere convinto di questa verità. Von Papen ha sinceramente voluto l'intesa franco-tedesca, e quello che lo distingue dai suoi predecessori è che non ha mai puntato sull'Inghilterra o sugli Stati Uniti per mantenere la Francia in uno stato di isolamento. Egli sa perfettamente che all'infuori di una spiegazione franco-tedesca tutto quello che sarà tentato lo sarà invano. E' pure per questo che egli ha inviato a Londra l'ex-ambasciatore di Germania a Parigi von Hoesch, non perchè quel diplomatico induca il governo inglese a servire da intermediario tra la Francia e la Germania, ma per fargli capire la necessità di lasciare istituirsi un dibattito franco-tedesco. Ma von Papen e Schleicher sono oggi presso che convinti che con la Francia non vi è nulla da fare.

Lord Tyrrell ricevuto da Herriot

Parigi, 4 sera.

Il presidente del Consiglio, che aveva lasciato Epinal stamattina in automobile, è arrivato alle 10,30 al Quai d'Orsay e poco dopo ha ricevuto in udienza lord Tyrrell, ambasciatore di Gran Bretagna a Parigi.

Come è noto, lord Tyrrell era partito in congedo poco dopo la comunicazione da lui fatta al governo francese della nota esponente il punto di vista britannico sulle rivendicazioni tedesche e l'eguaglianza dei diritti. E' verosimile che lord Tyrrell, durante il suo soggiorno a Londra, abbia ricevuto dal suo governo le istruzioni utili per una ripresa di negoziati momentaneamente interrotti la scorsa settimana pel rimpasto del gabinetto MacDonald. L'ambasciatore d'Inghilterra avrà probabilmente messo il signor Herriot al corrente delle intenzioni di sir John Simon.

La situazione politica in Grecia

La sconfitta di Venizelos

Vienna, 4 sera.

«L'uomo di Stato balcanico di fama mondiale ha subito una sconfitta: le elezioni in Grecia del 25 settembre, preparate dalla campagna più appassionata che il paese abbia mai conosciuto, hanno dimostrato che Eleuterio Venizelos ha perso la sua popolarità».

Questo è l'esordio di una corrispondenza da Atene al *Neue Wiener Tagblatt* nella quale è poi detto che si presta fede ad Atene alle affermazioni di Tsaldaris secondo cui il partito realista, lungi dal riportare dei mandati meno di Venizelos, ne ha conquistato molti di più dell'avversario: si sa in che modo i voti hanno cambiato destinazione. La pubblica opinione greca oggi sarebbe in maggioranza per Tsaldaris e non per Venizelos. Nel 1928 Venizelos ha potuto impadronirsi di nuovo del potere perchè il suo programma elettorale prometteva seducenti prospettive, ma nei tre anni trascorsi hanno lavorato contro di lui i cattivi raccolti, le inondazioni, il terremoto, il comunismo, i vecchi e nuovi competitori politici con alla testa i suoi antichi seguaci quali Kafandaris e Papanastasiu.

I conoscitori della situazione greca (aggiunge la corrispondenza che porta il titolo: «La disfatta di Venizelos») sapevano già prima delle elezioni che la sconfitta del governo era inevitabile. Se ad Atene il corso degli avvenimenti non uscirà dalla carreggiata costituzionale non c'è dubbio che l'uomo di domani è Tsaldaris che combatterà la dittatura militare di Venizelos insieme ai repubblicani Kafandaris e Papanastasiu.

Il Capo del partito populista si sottomette al regime repubblicano

Atene, 4 sera.

Il Capo del partito populista ed ex-realista Tsaldaris, in una lettera scritta al Presidente, fa ampio e solenne riconoscimento del regime repubblicano. L'annunzio è stato dato con la pubblicazione di un comunicato per la stampa sulla «Gazzetta Ufficiale». L'atto di Tsaldaris di accettazione del regime repubblicano, distrugge quasi completamente ogni possibilità di ritorno dell'ex-Re Giorgio sul trono.

La notizia di accettazione della repubblica da parte dei populisti ha prodotto diffusa soddisfazione in tutta la Grecia.

Dopo questa professione di fede repubblicana fatta da Tsaldaris, il Presidente Zaimis ha rivolto al popolo della Grecia un messaggio in cui dice fra l'altro:

«Come capo del regime repubblicano ho notato con legittimo interessamento che fin dalle elezioni si è determinato nel paese un certo disagio, di cui io stesso mi sono reso conto. Ciò non di meno, in seguito alla dichiarazione che mi venne fatta il 28 settembre da parte del partito populista, nel senso che il partito stesso riconosceva senza riserve la repubblica e il rispetto al regime repubblicano, e in conseguenza della conferma di tale dichiarazione fattami oggi per iscritto dal capo populista, il quale afferma che la Grecia può vivere e prosperare sotto il regime repubblicano, tale disagio è ora senza fondamento. Nell'annunziare l'importante evento sono sicuro che il popolo greco lo accoglierà con soddisfazione».

Battello norvegese colato a picco da un «cargo» misterioso

I naufraghi raccolti da un battello da pesca

Parigi, 4 sera.

Il battello da pesca *La Mouette* è rientrato ieri nel porto di Boulogne sur Mare avendo a bordo nove naufraghi del battello norvegese *Nordberg*, che diretto a Thuno in Danimarca, era stato ieri sera alle 22, abbordato, nel Mar del Nord, da un *cargo* sconosciuto, subendo gravi avarie. La nave investitrice, senza preoccuparsi dell'accidente causato, e dei segnali di soccorso lanciati, continuò la sua rotta.

Il capitano del battello danese, verificate le avarie, credette di poter giungere a Yarmouth; ma lungo il viaggio il *Nordberg* affondò con tale rapidità, che il capitano e gli otto uomini dell'equipaggio ebbero appena il tempo di saltare nel canotto di bordo. Pochi secondi dopo la nave veniva completamente inghiottita dalle onde.

I naufraghi errarono fino alle 6,30 del mattino, quando vennero scorti dal *La Mouette* che riprese subito la direzione di Boulogne. L'equipaggio danese verrà rimpatriato a cura di quel console di Danimarca a Boulogne.

Il conflitto bolivio-paraguayano

I particolari del combattimento presso il fortino di Toledo

Asuncion, 4 sera.

Un comunicato del Ministero della Guerra dà particolari sull'azione del 29 settembre che ha condotto alla presa del fortino Toledo da parte dei paraguayani. In un sanguinoso combattimento i boliviani avendo subito perdite considerevoli, si sono ritirati in disordine in direzione del fortino Bolivar. I paraguayani hanno preso delle bandiere boliviane, mitragliatrici, tutto il materiale telefonico e sanitario, il materiale appartenente al Genio, e del bestiame. La forte posizione era comandata dal maggiore Arany.

Il disastro del «Philippar» dovuto ad un incidente di origine elettrica

Marsiglia, 4 sera.

La commissione d'inchiesta sulle cause dell'incendio che ha distrutto il grande piroscafo *Giorgio Philippar*, ha terminato i suoi lavori ed il rapporto sarà prossimamente comunicato al Ministro della Marina mercantile, e quindi all'autorità giudiziaria.

A quanto si afferma da fonte autorizzata, il rapporto conclude per un incidente di origine elettrica, e mette in rilievo che a bordo tutti hanno fatto il proprio dovere dal comandante Vicq e dall'intero Stato Maggiore sino a tutto il personale di ogni grado.

Lo scandalo della lotteria di New York

L'annullamento del processo contro il senatore Davis

Londra, 4 sera.

Il processo contro il senatore Davis, che aveva cominciato la sua vita come garzone in una miniera di carbone del Galles, e che è stato accusato di avere avuto parte in frodi su larga scala in una lotteria, è stato annullato per vizio di procedura, perchè due membri della Giuria, hanno comunicato coi membri della difesa, in questi ultimi giorni.

Un piano «quadriennale» dei laburisti quando conquisteranno la maggioranza

Leichester, 4 sera.

Il partito laburista fa un serio esame della propria posizione e delle prospettive per l'avvenire nel congresso annuo che si è aperto oggi a Leichester, e che è il primo da quando il partito laburista è scomparso praticamente dalla scena pubblica in seguito alle elezioni generali.

Secondo Arthur Henderson, i recenti avvenimenti non rendono necessario alcun mutamento nei principii fondamentali del laburismo. L'ala sinistra del partito ha presentato il progetto di un «piano quadriennale» da mettere in vigore quando il laburismo conquisterà la maggioranza.

Il piano comprende vaste proposte di socializzazione delle banche, delle terre e delle proprietà, l'abolizione della Camera dei Lords, la riduzione degli interessi sui debiti, ed un progetto coordinato per un concentramento dei servizi pubblici e dell'industria.

Il Colle del Sestrières si appresta alla stagione invernale con un imponente complesso di nuove opere. Ecco, fra le altre, l'originalissimo albergo per turisti, a foggia di torre, che insieme al resto dei lavori, è ormai quasi completato.

«AGRICOLTURA E INDUSTRIA PER LA PROSPERITA' DEL PAESE»

Il Comitato nazionale per l'elettrificazione agricola insediato dal Capo del Governo

Roma, 4 sera.

Il Capo del Governo ha insediato a Palazzo Venezia il Comitato costituito dal Ministero di Agricoltura per organizzare larghe esperienze di elettrificazione nei diversi territori agricoli italiani. Il Comitato è così formato: Serpieri prof. Arrigo, Sottosegretario di Stato per la bonifica integrale, presidente; Motta on. ing. Giacinto, presidente della U.N.F.I.E.L., vice-presidente; Tassinari on. prof. Giuseppe, presidente Confederazione Nazionale Fascista Agricoltori, vice-presidente; Valduga ing. Ugo, segretario generale; Gaddi ing. Carlo, vice-segretario; Jandolo gr. uff. dott. Eliseo, direttore generale bonifica integrale; Mariani gr. uff. dott. Mario, direttore generale agricoltura; Rampazzi gr. uff. ing. Angelo, presidente sezione Consiglio superiore Lavori Pubblici; Sacchi Ladispoto dottor Terenzio, direttore generale delle acque e degli impianti elettrici; Benni on. Antonio Stefano, presidente Confederazione Generale Fascista dell'Industria; Razza on. dott. Luigi, presidente Confederazione Nazionale Sindacati Fascisti Agricoltura; Pavoncelli on. conte Giuseppe, vice-presidente Associazione Nazionale Consorzi Bonifica Irrigazione; Del Bufalo on. ing. Edmondo, segretario nazionale Sindacato Fascista Ingegneri; Angelini on. dott. Francesco, segretario nazionale Sindacato Tecnici Agricoli; Bordoni prof. ing. Ugo, presidente Associazione Elettrotecnica Italiana; Bisazza comm. ing. Giuseppe, presidente Federazione Nazionale delle aziende industriali municipalizzate; Cenzato comm. ing. Giuseppe, consigliere delegato Società Meridionale Elettrica; Ferrerio commendatore ing. Piero, direttore generale dell'Edison; Manzetti prof. Riccardo, della Società Adriatica di Elettricità; Ponti on. ing. Gian Giacomo, v.-presidente dell'U.N.F.I.E.L.; Primetti ing. Ignazio, della Società Valdarno; Azzimonti prof. Eugenio, tecnico agrario dell'Associazione dei Consorzi; Bordoni ing. Ferdinando, presidente dell'Azienda Elettrica di Roma; Casini ing. Piero, capo sezione elettrico-agraria della Società Meridionale di Elettricità; Ferraguti comm. prof. Mario, segretario Comitato Permanente del Grano; Gondi cav. uff. march. Giuliano, della Società Toscana Elettro-Agricoltura (S.T.E.A.); Graigna ing. Riccardo; Michell prof. Augusto, direttore R. Scuola Meccanica Agraria di Roma; Petrocchi comm. Carlo, direttore generale Associazione Nazionale Consorzi di bonifica e irrigazione; Ramadoro ing. Aldo, della Confederazione Nazionale Fascista Agricoltori; Santini ing. prof. Carlo, professore R. Istituto Superiore Agrario di Portici, del Comitato Permanente del Grano; Strobell ing. Pietro; Taccani ing. gr. uff. Alessandro, presidente sezione tecnologica dell'U.N.F.I.E.L.; Tournon ing. conte Adriano; Violati-Tescari cap. Federico; Vitali prof. Giovanni, professore Istituto Superiore Agrario e Forestale di Firenze.

Dopo che il Ministro dell'Agricoltura, onorevole Acerbo, ha detto dei criteri seguiti nella formazione del Comitato, il presidente di esso, onorevole Serpieri, ne ha precisato i compiti:

«L'interesse nazionale di elettrificazione agricola sta nella possibilità di sostituire nelle operazioni campestri l'energia delle nostre acque a quella del bestiame domestico o di combustibili importati, portando un nuovo fattore di miglioramento nella nostra bilancia commerciale e rendendo possibile il trasformare una ingente quantità di foraggi in carne e latte anzichè in forza motrice animale. Della possibilità tecnica non si può dubitare: il problema è di convenienza economica. Riconoscere in quali limiti questa esista non si può con considerazioni generali o calcoli di tavolino, ma sperimentando su scala pratica nei diversi ambienti agricoli italiani.

Questo è appunto il compito assegnato al Comitato: indirizzare, coordinare, controllare le necessarie prove ed interpretarne prudentemente, ma senza aprioristico scetticismo, i risultati».

L'on. Tassinari, per la Confederazione Nazionale Fascista Agricoltori, e l'on. Ponti in rappresentanza dell'on. Motta, per le imprese elettriche private, e del comm. Bisazza, per le imprese municipalizzate, hanno portato il loro pieno fervido consenso al programma tracciato.

Il Capo del Governo ha dichiarato di aver voluto presiedere la prima riunione del Comitato perchè riconosce l'importanza del problema assegnatogli. Esso ha già avuto qualche parziale soluzione ma è tempo di sistematicamente affrontarlo ed adeguatamente avviarlo a soluzioni più ampie.

Venticinque milioni di rurali italiani debbono poter partecipare più largamente all'impiego dell'energia elettrica, aprendo un nuovo importante mercato al collocamento di essa; così anche in questo campo agricoltura ed industria collaboreranno alla prosperità del Paese.

La mèta, ha concluso il Duce, è precisa: occorre metodo e tenacia per conseguirla.

La riunione ha avuto termine con una calorosa ovazione al Duce.

Un professore americano, dopo avere studiato la psicologia di 150 coppie, è giunto alla conclusione che solo dopo il terzo figlio si raggiunge un certo equilibrio tra marito e moglie. (Dai giornali).

BIOLETTO

— Cara mia, nonostante tutto l'equilibrio non c'è...

Civiltà Jugoslava

Sistematiche vessazioni serbe contro cittadini italiani

Zara, 4 sera.

Giunge notizia di angherie usate al confine dai «graniciari» contro cittadini italiani che per ragioni di lavoro o altri motivi, debbono recarsi oltre confine.

Giovedì scorso, il giovane Simeone Micichi, d'anni 19, mentre riempiva di acqua una botte, attingendola da un pozzo sito a pochi metri dal confine, tra Malpaga e Babindub, lasciò per un istante, nei pressi, al pascolo, due cavalli i quali, ad un certo momento sconfinarono. Il giovane, raggiunse tosto i cavalli per riportarli in territorio italiano, ma in quel momento capitò un «graniciaro» il quale, senza profferir parola, colpì il giovane con pugni e schiaffi, conducendolo poi in malo modo, insieme con i cavalli, oltre frontiera.

Nello stesso giorno, nel pomeriggio, certo Micichi Natale, d'anni 73, pure da Malpaga, si recava oltre frontiera per sorvegliare ai lavori eseguiti dai suoi quattro figli in un suo possesso posto a circa 800 metri dal confine, in territorio jugoslavo. Munito di regolare tessera di frontiera, egli si recò, per il controllo, come di consueto, nella casermetta dei «graniciari» dove però gli venne contestata la validità della tessera che, in realtà, scadeva appena nel marzo venturo. I «graniciari» sordi alle proteste del vecchio, gli imposero di seguire uno di essi a Zemonico, costringendolo ad affrontare oltre 12 chilometri di estenuante cammino.

Giunto a Zemonico, dopo un sommario controllo ed un interrogatorio, venne lasciato in libertà. Però le tribolazioni del povero vecchio non erano ancora terminate: nel cammino di ritorno, per la strada nazionale, il Micichi, giunto al cosidetto undicesimo chilometro, venne nuovamente fermato; questa volta dai gendarmi: venuti a conoscenza del motivo per cui egli si trovava da quelle parti e conoscendo il Micichi per un fervente italiano di vecchia data, lo colpirono con vari schiaffi ordinandogli poi di andare in Italia.

Appena arrivato a Babindub, il vecchio denunciava il fatto ai carabinieri.

A Malpaga e negli altri paesi di confine, come anche a Zara, regna viva indignazione per queste sistematiche vessazioni, di cui queste due non sono che le ultime di una lunga serie.

Le autorità fasciste veneziane ricevute dal Capo del Governo

Roma, 4 sera.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il Prefetto, il Podestà, il vice-Podestà e il Segretario federale di Venezia, che gli hanno esposto il piano dei lavori pubblici preparato per quella città. E' stato stabilito che il nuovo ponte sulla Laguna, attiguo a quello ferroviario già esistente, sarà inaugurato il 21 aprile dell'anno XI.

Un'opera monumentale sulla Basilica d'Aquileia

Aquileia, 4 sera.

La monumentale opera sulla Basilica Aquileiese che avrebbe dovuto veder la luce lo scorso anno in occasione dei festeggiamenti centenari, apparirà invece fra poco. Si tratta di un lavoro unico nel suo genere e superiore, per valore di critica e di documentazioni, alle altre opere del genere apparse anche a cura di stranieri. Si è voluto dare al lavoro un'impronta tutta italiana e sono stati chiamati a collaborarvi alcuni tra i più insigni cultori della storia aquileiense. Diamo l'interessante piano dell'opera:

Prefazione di A. Calderini; Breve storia del Patriarcato (P. Paschini); Il Comune di Aquileia nel Medio Evo (P. S. Leicht); Storia della Basilica dal secolo IX in poi (G. Vale); Le costruzioni e i mosaici paleocristiani della zona della Basilica (C. Cecchelli); Architettura della Basilica (F. Forlati); La scultura e la pittura della Basilica (A. Morassi); Il Tesoro della Chiesa Aquileiese (G. Vale); La liturgia aquileiese (id.); La sistemazione del Cimitero, della Basilica e la Tomba dei Militi Ignoti (G. Cirilli).

Quest'opera, edita a cura del Comitato per le feste centenarie della Basilica e pel primo decennale dei Militi Ignoti, conterrà documenti e fotografie inediti, risultati di scavi e di ricerche d'archivio e di nuove indagini sulla storia e sull'arte intorno alla Basilica.

L'opera sarà contenuta in un volume di 400 pagine circa, oltre a 100 tavole fuori testo, di cui 8 a colori e 50 illustrazioni nel testo. Il volume, artisticamente legato, avrà una tiratura limitata a 600 esemplari numerati e sarà posto in vendita al prezzo di lire 250.

Giornata di propaganda peschereccia a Bergamo

Bergamo, 4 sera.

Domenica 2 ottobre nel Palazzo del Consiglio Provinciale dell'Economia di Bergamo, organizzata dal Comitato Nazionale per gli studi e per la propaganda peschereccia, si è tenuta una conferenza sulla pesca atlantica e sul consumo dell'alimento ittico.

Sono intervenuti S. E. il Prefetto gr. uff. Cambiaggio; il comm. Morino, in rappresentanza dell'augusto Presidente del Comitato Nazionale della Pesca, S. A. R. Ferdinando di Savoia Duca di Genova, ed erano pure rappresentati il Ministero Agricoltura e Foreste, la Federazione delle Industrie della pesca, il Consorzio Lombardo per la tutela della pesca, il Segretario Federale, il Podestà e le altre Autorità locali.

Il comm. Morino ha portato il saluto di S. A. R. il Duca di Genova. Dopo brevi parole di presentazione del cav. Facciangel e dell'avv. Avanzi, presidente del Consorzio Lombardo per la tutela della pesca, parlò, molto applaudito dal numeroso pubblico intervenuto, il dottor Olindo Bitetti, il quale, dopo aver illustrato tutti i pregiudizi che ostacolano la diffusione del pesce e della alimentazione ittica, si intrattenne sulle varie fonti della produzione peschereccia italiana.

L'oratore si riferì essenzialmente al contributo notevole e prezioso portato dalla pesca atlantica nella fornitura di pesce di grosso taglio, il più adatto per tutte le comunità in sostituzione di esemplari similari che ci venivano forniti prima solo dall'estero.

Vennero quindi distribuiti 20 quintali di pesce fornito gratuitamente, a scopo di propaganda e di beneficenza, dall'armatore Gastone Capecchi.

L'atto eroico di un Balilla

Adria, 4 sera.

Ieri, in località Crosara di Cavarzere, il cavallo che trainava un carretto guidato da certo Giovanni Mazzarà, adombratosi, si dava a precipitosa fuga, mettendo in serio pericolo i bambini che si recavano in quell'ora alla scuola rurale.

Senonchè il piccolo balilla Franco Altieri, visto inutile ogni tentativo fatto da alcuni coraggiosi per frenare la bestia, staccatosi come un fulmine dal gruppo dei suoi compagni, e non badando al pericolo cui andava incontro, con un balzo saliva sul veicolo; ed impugnate le redini, riusciva a domare e a fermare il cavallo contro una siepe, evitando così possibili, gravi disgrazie. L'eroico atto del Balilla è stato segnalato alle Superiori gerarchie.

I Principi di Piemonte partono per Desenzano

Racconigi, 4 sera.

Le LL. AA. RR. i Principi di Piemonte, accompagnati dalla dama e dal gentiluomo di Corte marchesi di Sant'Albano e dagli aiutanti di campo di S. A. R. il Principe Umberto, comandante Piroddi e maggiore Cagnevali, sono partiti stamane alle ore 10,10 con treno speciale per Desenzano. Alla stazione la folla ha reso omaggio alle LL. AA. RR. con una calorosa dimostrazione di devozione.

Tre morti e quattro feriti in un incidente automobilistico

Cuneo, 4 sera.

Un gravissimo incidente automobilistico si è avuto a registrare presso Magliano Alpi, e precisamente in località Crava. Su di una macchina Ansaldo si trovavano il rag. Federico Federici, con un amico, la moglie e tre suoi figli. L'autista, giungendo sul rettilineo Crava-Rivio Magliano, spingeva a fondo la velocità allo scopo di riuscire a sorpassare una macchina che la precedeva. La manovra riuscì però soltanto sino ad un certo punto poichè, non appena la macchina aveva superato la vettura che la precedeva, per la folle velocità a cui era giunta, sbandava lungo la strada. D'un balzo l'automobile superava il fosso laterale alla via e si capovolgeva a più riprese nel prato sottostante.

Immediatamente venivano portati i soccorsi ai disgraziati viaggiatori dell'auto ribaltata. I primi ad accorrere furono i passeggeri dell'altra automobile che erano stati spettatori della tragica scena. Purtroppo il bilancio era dei più tragici. Di sotto alla macchina infatti i presenti riuscivano ad estrarre tutti i viaggiatori, tre dei quali versavano in gravissime condizioni; e infatti a nulla valevano i loro pronti soccorsi poichè appena trasportati all'ospedale i tre feriti più gravi, cioè l'autista, l'amico ed una figlia del Federici spiravano. Anche gli altri quattro feriti sono stati ricoverati all'ospedale in gravi condizioni.

OSSERVATORIO

Un diario

Nulla di più triste della riva destra del Tamigi. Quando il passeggero che visita Londra, dopo aver percorso la City e Fleetstreet, sceglie di destra e valica il ponte sul fiume, comprende che cosa sia la cupa miseria in una grande città. Non lungi da quel ponte la polizia ha trovato svenuta Ellen Gibbes di 37 anni. Fu condotta all'ospedale; guarita, è comparsa innanzi ai giudici accusata di vagabondaggio.

Nelle tasche della donna è stato rinvenuto un diario dal quale stralcio alcuni brani:

13 *sett.: sono affamata come un cane, quando cammino lo sento meno. Esco con l'intenzione di finirla, ma ho trovato un uomo che mi ha dato due scellini. Chiunque tu sia, vecchio ragazzo, mi hai ridato un po' di speranza ed anche un po' di fiducia, vi è ancora qualcuno su questa terra con spirito umano.*

14: *non mi sento bene, sono uscita tuttavia prestissimo. Niente da lavorare, niente da mangiare.*

15: *non ho altra scelta: trovare degli uomini o lavorare. Non voglio uomini ed anche oggi non ho trovato lavoro. Che fare!*

16: *mi hanno regalato una tazza di thè. Il pensiero della morte mi perseguita. La mia sorte è segnata, non ne posso più.*

17: *la fame mi rode, vado lungo il Tamigi, sono decisa a finirla, ma i miei nervi non resistono alla prova. Perchè non si può vivere senza mangiare!*

Già, perchè non si può vivere senza mangiare! Forse è qui che sta il travaglio quotidianamente il cammino di milioni di uomini. Un'idea logica, saggia, ragionevole. Ma la logica, la saggezza e la ragione non guidano sempre sulla terra il nostro destino.

[illegible]

Economia e finanza

GIORNO PER GIORNO

Tramonto di Hoover

Aumentano le probabilità di Roosevelt, diminuiscono quelle di Hoover. Bisogna ormai contare seriamente sull'ipotesi d'una vittoria democratica.

Tutti i referendum dei giornali prevedono la sconfitta repubblicana. Il solo Stato che ha già votato, quello di Maine, vecchia roccaforte repubblicana, ha dato una maggioranza democratica. I calcoli dei competenti imparziali prevedono il tramonto di Hoover.

Ricordiamo il meccanismo elettorale. Ogni Stato (negli S. U. ve ne sono 48) ha diritto a tanti voti quanti sono i membri che esso manda al Congresso. New York ha 47 voti e lo Stato più piccolo ne ha soltanto 3. Chi ha la maggioranza nei 12 Stati più vasti vince, anche se sommando il numero degli elettori il vincitore è in minoranza.

Roosevelt può contare con sicurezza sui 10 Stati del Sud e cioè su 113 voti; quelli confinanti: Kentucky, Maryland, Missouri, Oklahoma, Tennessee e West Virginia, con 64 punti, ne seguono sempre l'esempio. Questa combinazione garantisce al candidato democratico 177 voti. I democratici ed anche osservatori neutrali affermano che Wisconsin, Minnesota, Washington, Nebraska, Dakota sono con Roosevelt. Complessivamente 233 punti. Anche i 47 voti di New York vanno, secondo la tradizione, ai democratici; complessivamente 270 voti. Ne bastano 266 per vincere.

Hoover ancora potrebbe contare con sicurezza su 160 o 170 voti; il resto del paese è diviso. La lotta è particolarmente impegnata nel Massachusetts, a New Jersey, ad Indiana.

L'Economist nel suo numero del 1° ottobre scrive:

«L'unica probabilità di Hoover è che sorga un fatto nuovo atto ad indurre l'opinione pubblica a mutare guida mentre infuria la tempesta. Ma noi non possiamo supporre che Hoover voglia giocare con la tensione nippo-americana per ragioni elettorali, e non possiamo immaginare quale altro fatto nuovo possa avvenire prima dell'8 novembre».

La situazione negli S. U.

Riassunto settimanale del corrispondente finanziario da New York del Sunday Times (vedi n. 2 ott.):

«Quantunque nel corso della settimana vi siano stati segni d'una ripresa negli affari, Wall Street è delusa per la situazione delle industrie basi; essa fa temere che una ripresa reale degli scambi sia ancora di là da venire. I mercati decidono di astenersi anche per l'incertezza che regna sul risultato delle elezioni. Ma la ragione principale delle preoccupazioni è la situazione del bilancio. Nei primi due mesi dell'anno fiscale incominciato il 1° luglio, le entrate, malgrado le nuove imposte approvate al Congresso, furono di 155 milioni di dollari rispetto a 233 nello stesso periodo dello scorso anno; un disavanzo di 684 milioni di dollari in due mesi rispetto a 400 nel primo bimestre del '31.

L'anno fiscale '31-'32 si è chiuso con un disavanzo di 3 miliardi e 148 milioni di dollari. A quanto ammonterà nel '32-'33? Dopo le elezioni del prossimo novembre la prima misura che dovrà prendere il Presidente, qualunque esso sia, è un inasprimento fiscale».

Il disavanzo francese

Scrive il Temps nel suo editoriale finanziario (vedi n. 3 ottobre):

«Le previsioni sul bilancio del 1933 non sono migliorate negli scorsi mesi. Mentre all'inizio dell'estate il disavanzo da colmare era calcolato a 7 miliardi di franchi, le probabilità attuali sono di 10 miliardi. Date le ultime notizie sulle entrate, queste previsioni, purtroppo, possono essere giudicate troppo pessimiste».

Lira e marco

Il bollettino ufficiale della Reichsbank quota cento lire marchi 21,60, ma si tratta d'un prezzo nominale. Per rappresaglia ai recenti provvedimenti italiani la Reichsbank, che ha il controllo dei cambi, non vende lire agli importatori tedeschi di prodotti italiani.

Il lettore.

L'Istituto Mobiliare Italiano emette una prima serie di obbligazioni

Roma, 4 sera.

L'Istituto Mobiliare Italiano ha emesso in questi giorni la prima serie di obbligazioni in dipendenza di finanziamento fatto ad enti industriali per un ammontare di cento milioni di lire.

Per queste obbligazioni ammortizzabili in tre anni, al tasso nominale del 5 per cento (ed effettivo del 5,25), si erano numerose richieste di assunzioni all'Istituto, il quale ha potuto pertanto assicurarsi il collocamento a fermo senza ricorrere alla sottoscrizione pubblica.

L'Istituto Mobiliare Italiano, a seconda delle probabilità, procederà nel prossimo mese alla emissione, a condizioni che saranno rese note a suo tempo, di una seconda serie di obbligazioni decennali che verranno offerte alla sottoscrizione pubblica.

Le Assemblee di domani

Torino. — Soc. An. Davide Rossi e Figlio, piazza Baldissera 1, ore 15, straord. (ore 16 stesso giorno).

Mestre. — Consorzio Sementi Tre Venezie, presso Cattedra d'Agricoltura, via Cappuccina, Villa Vittoria, ore 10 (ore 11 stesso giorno).

Milano. — Soc. An. Piero Preda (in liquidazione), presso studio Annoni, via Pantano 28, ore 14.

— Fabbrica Telerie Ernesto Pigni, presso studio Peja, via Negri 4, ore 11, straord. (6-10 stessa ora).

— Soc. Italiana Calzature «La Rinascente», via Monforte 4, ore 21, straord.

— Soc. An. L. Pogliani e C., presso sede sociale, ore 10, straord. (ore 18 stesso giorno).

— Soc. An. Italiana Ing. Ernesto Kirchner e C., via Principe Umberto 34, ore 17 (10-10 stessa ora).

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 4. — La debolezza del mercato affiorata nella chiusura di ieri si è accentuata all'inizio della riunione odierna dove sono stati segnati i prezzi minimi. In seguito il mercato si è rinfrancato e gradatamente ha ripreso la maggior parte del terreno perduto. Infatti alla fine i prezzi sono risultati di poco inferiori alla precedente chiusura. Oscillazioni: Consolidato 83,90, 84,025; Viscosa 156, 154,50, 154; Fiat 179, 184,50, 184; Montecatini 112,50, 111,50, 112.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierne
100	Rend. 3,50% c.	77,20	77,10
100	Id. t. c.	77,60	77,40
100	Consol. 5% c.	83,825	83,70
100	Id. t. c.	84,15	84,025
500	Torino 6% c.	488,50	488,50
500	S. Paolo 5%	493 —	492,50
500	S. Paolo 5,50%	— —	— —
500	Venezia 5%	— —	— —
500	Vittoriale 5%	— —	— —
500	Ferrov. 3%	302 —	302 —
100	B.T. Nov. 1932	100,20	100,15
100	B.T. Nov. 1934	101 —	101 —
100	B.T. Nov. 1940	101,30	101,30
100	B.T. Nov. 1941	101,60	101,45
100	Prest. N. 3%	— —	— —
100	Prest. N. 4,50	— —	— —
1000	Bca d'Italia	1510 —	1525 —
1000	Banca Comm.	1040 —	1040 —
500	Credito Ital.	670 —	671 —
100	Banco Roma	105 —	106 —
500	C. Mobiliare	604,50	604,50
500	Mediterranea	365 —	360 —
500	Meridionali	680 —	660 —
50	Cosulich	29 —	29 —
200	Navigaz. A. L.	62 —	63 —
50	Lloyd Sab.	93 —	93 —
25	Ciriè Lanze	178 —	178 —
10	Italiana Gas	14,50	14,25
50	Stige	60,50	60 —
50	Elettr. A. L.	55 —	55 —
125	Sip	45,25	45 —
400	Terni	176 —	175 —
100	P.C.E.	63 —	62,25
50	Savigliano	630 —	625 —
250	Nebiolo	114 —	113 —
150	Bauchiero	150 —	150 —
50	Tedeschi	41 —	41 —
200	Fiat	184,50	184 —
50	Monte Amiata	46 —	46,50
100	Montecatini	113,75	112,25
100	Olcomot	168 —	166 —
100	Montepeni	160 —	160 —
25	Schiapparelli	14,25	14 —
150	Mira Lanza	36,50	36,50
100	Cir	135 —	136 —
100	Acqua Potab.	350 —	351 —
100	Fiorio	34,25	34 —
200	Viscosa nuove	157 —	154 —
25	Valli Lanzo	21 —	21 —
150	W. Martiny	— —	— —
250	Lane Borg.	— —	— —
200	Beni Stabili	213 —	212 —
100	Cartiera Ital.	100 —	100 —
100	Carr. Burgo	124 —	122,60
100	Pittaluga	18 —	18 —
55	Fornaci	236,50	236,50

CAMBI: Parigi 76,37; Londra 67,40; Svizzera 375,85; New York 19,49.

BORSA DI MILANO, 4. [illegible]

GENOVA, 4. [illegible]

ROMA, 4. [illegible]

TRIESTE, 4. [illegible]

Borse del Sud America

[illegible]

Cronaca della Città

La circolazione nel centro cittadino

Lagnanze e proposte

Diversi lettori ci scrivono per esporre il loro parere sul provvedimenti presi dal nostro Comune per regolare la circolazione nel centro cittadino: inutile dire che non ce ne sono due che siano d'accordo sui rimedi. La diagnosi è pressoché eguale: le lamentele non meno unanimi.

«Ma quando realmente — ci scrive uno di essi — si regolerà la circolazione in piazza Solferino, in piazza Carlo Felice, all'incrocio di via Nizza con corso Vittorio Emanuele, in modo che il cittadino pedone possa percorrere dieci metri senza tema di essere investito da qualche automobile? Prendetevi il divertimento di stazionare in queste località dalle 11,30 alle 12,30 e dalle 17,30 alle 19,30: assisterete ad un congestionamento da far rizzare i capelli».

Questo nostro lettore non ha tutti i torti; ma la colpa dell'inconveniente da lui lamentato è da attribuirsi alle autorità che non hanno preso i provvedimenti atti a disciplinare rigorosamente il transito in paraggi così frequentati? No, ammettiamolo sinceramente, o lettori: la colpa è un poco nostra, che non ci dimostriamo cittadini ossequienti alle disposizioni delle autorità, che non badiamo alle prescrizioni podestarili, abusiamo della indulgenza — è proprio la parola adatta — delle guardie preposte al servizio viabilità, che camminiamo senza tener conto delle norme stradali, pronti a lamentarci se una automobile — per colpa nostra — ci passa accanto sfiorandoci.

Invochiamo pure dalle autorità provvedimenti energici, applichiamo il senso unico in quelle vie in cui, per il continuo affollamento di veicoli e di persone il transito è diventato difficoltoso, ma cominciamo noi, umili pedoni, e voi, signori automobilisti, a mostrarci disciplinati, ad obbedire alle segnalazioni sia delle guardie che dei fari automatici.

Con questo non vogliamo dire che non debbano essere presi dal nostro Podestà ulteriori provvedimenti; anzi, se ne impongono degli energici, al pari di quelli adottati, non diciamo all'estero, ma in Italia; a Roma, per esempio, ed a Milano. Sia a Roma che a Milano, però, i cittadini si mostrano rispettosissimi delle disposizioni emanate e se non lo fossero, ci pensano a richiamarli all'ordine le squadre di agenti addetti alla viabilità.

C'è chi sostiene l'abolizione dei trams nella zona centrale della città; non è la prima volta che questa soluzione è posta sul tappeto, ma è stata sempre vittoriosamente combattuta adducendo ragioni di indole finanziaria. Indubbiamente questa trasformazione apporterebbe ad un aggravio di prezzo nelle corse, ciò che negli attuali momenti sarebbe poco gradito al pubblico. Riteniamo, poi, che nella nostra città non sia proprio necessario ricorrere a questa soluzione: quando sarà compiuto il risanamento del centro cittadino, così come è fissato nel piano regolatore, alcune linee potranno subire degli spostamenti, degli sdoppiamenti e potrà essere applicato su più larga scala il senso unico.

Si imporrebbe, quindi, a parer nostro, un acceleramento nel piano di risanamento del centro cittadino in modo che a via Garibaldi, ad esempio, sia tolto parte del traffico attuale, che parte di quello incanalantesi da via Pietro Micca per via Cernaia venga avviato su un'altra strada, e che altrettanto sia fatto per via Venti Settembre, così come è avvenuto per via Lagrange.

Ma per attuare questo grandioso piano occorrono denari; non è quindi questo il momento più opportuno per pretenderne l'attuazione. Attendendo tempi migliori, mostriamoci fascisticamente disciplinati ed ossequienti alle norme delle autorità.

La Festa dell'uva al Dopolavoro Fiat

Riuscitissima la vendemmiata organizzata dalla Sezione Grandi Motori del Dopolavoro «Fiat», capitanata dal cav. Destefanis, a Borgaro S. Pietro, alla quale parteciparono 170 dopolavoristi della sezione che si riversarono nelle ridenti colline parte in torpedone, parte in bicicletta e altrettanti fra moto ed auto portando un movimento insolito di serenità ed allegria.

Un particolare plauso e ringraziamento deve essere fatto al Podestà signor Serra Giulio, al Fascio, alla Società Combattenti e alla Società Operaia Agricola che oltre al grandioso ricevimento in onore degli ospiti, vollero offrire a tutti indistintamente i dopolavoristi «Fiat» un cestino d'uva.

Il ritorno da Roma del Segretario Federale

Con il treno in arrivo alle ore 8,20 è giunto questa mattina da Roma il Segretario federale Andrea Gastaldi. Ricevuto alla stazione dal direttore di Segreteria comm. Garzotti, egli si è direttamente recato a Casa Littoria.

Questa sera al «Rossini» la prima di «Stratorino»

Al Teatro Rossini questa sera alle ore 21,15 prima rappresentazione della rivista satirica della vita cittadina in tre atti, di Nizza e Morbelli. Vi prenderà parte il noto pittore Pippo Vacchetti ho interpreterà la parte del «'l pitò».

Un'interessante iniziativa

Con i torinesi a Budapest

L'invito rivolto agli Italiani perchè con i treni turistici visitino l'Ungheria, è stato accolto con entusiasmo da numerosi torinesi, circa una sessantina, che, approfittando del secondo treno effettuato, sono convenuti a Venezia, luogo di concentramento per la comitiva diretta a Budapest.

Puntualmente, il treno composto di due convogli parte alle 6,10 di domenica alla volta dell'Ungheria, mentre nelle vetture ognuno cerca di sistemarsi per il lungo viaggio. Facce ancora assonnate per la levataccia, curiosità e indifferenza ai primi chilometri; ma tosto il ghiaccio è rotto. Vecchi amici si ritrovano in scompartimenti adiacenti; nuove amicizie nascono e si stringono in atmosfera di gran cameratismo. Il treno è suddiviso in gruppi regionali, e i torinesi, orgogliosi di occupare quasi interamente la prima vettura del convoglio, salutano festosamente i compagni delle vetture seguenti. Ma a Trieste, l'inversione della marcia, dà una prima piccola disillusione, compensata dal piacere di diventare automaticamente vettura-belvedere e poter quindi ammirare a maggior agio il panorama che si svolge come in una pellicola cinematografica.

Fuori piove a dirotto quando, con un ultimo grido di saluto, lasciata Postumia, si vede il cippo di confine ed entriamo in Jugoslavia a Rakek. Presto però ritorna il sole a rendere più gaia la visione delle sterminate foreste che ricoprono le vette o le valli, dei verdi prati pettinati e regolari che occhieggiano qua e là in fuga rapidissima, dei paeselli lindi e puliti, in un paesaggio montano, rigoglioso di verde, traboccante di vegetazione, scrosciante di innumeri cascate. Nell'interno delle vetture, le amicizie sono divenute ormai fraterne: Al tramonto rientra poco a poco la calma portata dalla stanchezza, ma quando è notte, l'avvicinarsi al confine ungherese mette in tutti uno stato di spasmodica irrequietezza. Sono le 20,30 quando si giunge a Nagikanisza, fra un vero uragano di applausi, accolti dalle note amiche di Giovinezza e dell'Inno Ungherese ascoltati entrambi in religioso silenzio da italiani e magiari già affratellati sulle banchine della stazioncina di confine. Brevi discorsi in italiano inneggianti al Duce e all'amicizia dei due popoli, portano al parossismo l'entusiasmo dei gitanti, letteralmente assediati con richieste di firme e ricordi.

Il treno riparte alfine per la capitale, accompagnato dalle note degli inni nazionali.

Fox-trott in treno

Il rimanente del villaggio è animatissimo: l'impianto radiofonico installato in treno, permette persino a qualche coppia volonterosa di tentare un giro di fox-trott sulle piattaforme delle vetture! Miracoli della buona volontà... L'arrivo si svolge ordinatissimo all'una di notte. Nei giorni seguenti ogni comitiva segue il suo itinerario che la porta, attraverso il turbinoso movimento della metropoli a visitare gli incanti dell'isola S. Margherita, adagiata in mezzo al Danubio e che ricorda in maniera inconfondibile il nostro Valentino. Quanti giovani torinesi si saranno creduti in quel mattino sulle sponde del loro Po? Pareva che ognuno riconoscesse laggiù il suo angolo preferito che aveva lasciato quarant'otto ore prima sulle rive del nostro fiume...

Il Bastione dei Pescatori, con la chiesa dell'Incoronazione, dall'alto della collina di Buda e con la vista sulla città pianeggiante di Pest, divisa tra loro dallo scorrere placido dell'azzurro Danubio, sebbene per le costruzioni e gli stili in nulla lo ricordi, per la posizione panoramica a tanti rammenta il Monte dei Cappuccini. Le bellezze del Palazzo Reale e dell'Archivio di Stato; la magnificenza del Parlamento; la sontuosità dei grandiosi stabilimenti termali e di bagni con ampie piscine coperte e all'aria libera; le visioni notturne sul fiume placido; la visita al Museo d'Agricoltura — unico in Europa; l'imponenza del Monumento al Millenario dell'Ungheria ove riposa la spoglia del Milite Ignoto Magiaro, al quale la comitiva italiana volle rendere sincero omaggio; il pennone della Libertà simbolica antenna che regge abbrunato il tricolore ungherese in segno di lutto per i territori perduti in seguito alla guerra, sul basamento del quale sono incise in italiano alcune parole del Duce: «La vista dei ponti sospesi sul Danubio, la corsa in comode automobili per lunghe strade alberate, porta di volta in volta i torinesi a conoscere meglio la grande capitale, dove ognuno si sente amato e dove a ognuno pare di non giungere per la prima volta».

Ospitale popolo ungherese

L'ospitale popolo ungherese ha voluto dimostrarci tutta la sua calorosa simpatia venendoci incontro in ogni occasione. Gradito a noi era constatare lo sforzo che tutti facevano spontaneamente per facilitarci le brevi ore di permanenza tra loro. Lo sconosciuto che per strada si soffermava per chiederci se sapevamo dove dirigerci, la tabaccaia che a tutti i costi, voleva dire il prezzo delle sigarette in italiano; i vigili, i camerieri, tutti insomma volevano e sapevano dire qualche parola nella nostra lingua: e dopo averla pronunziata, ci guardavano fissi negli occhi, orgogliosi se li avevamo compresi. Ci sentivamo ovunque fra amici, ovunque ci riconoscevi, le braccia si irrigidivano nel saluto romano e nei locali ove entravamo echeggiavano le note di Giovinezza.

Naturalmente, all'ora della passeggiata elegante sul Lungodanubio, di fronte ai grandi alberghi, i gitanti si riversano numerosi ad ammirare un'altra delle attrattive ben note della perla del Danubio: la sfilata superba di eleganza, di grazia e di bellezza offerta dalle donne budapestine che per un'ora, ogni sera, si pavoneggiano su e giù, di fronte all'ultima luce del crepuscolo e agli occhi degli ammiratori. Ma più di ogni altra cosa, l'incanto delle notti budapestine, invoglia ognuno ad abbreviare fino all'inverosimile le ore di sonno e alle prime luci dell'alba, si incontrano ancora gruppetti attardatisi nei locali notturni — numerosissimi a Budapest — che non sanno decidersi ad andare a riposare per tema di perdere qualche particolare della vita della metropoli. Ma pur non riposando, i giorni non scorrono, volano addirittura e tra rinnovantisi scene di entusiasmo giunge anche l'ora della partenza per il ritorno. Alla stazione di Keleti Pályaudvar una folla festante si assiepa dietro ai cordoni di avanguardie ungheresi e di gendarmi e non si stanca di lanciare fiori e alti evviva all'Italia e al Duce a cui rispondono potenti alalà alla Nazione Magiara e al suo Reggente.

Il lungo viaggio per rientrare in Italia, avviene calmo e regolare, mentre nei cuori e sulle labbra di tutti ricorrono parole di rimpianto e di soddisfazione per il meraviglioso soggiorno — ahimè breve — durante il quale tutti ci siamo sentiti un gruppo di amici, fra vecchie conoscenze in una meravigliosa città colma di bellezze e di storia, i cui abitanti si sentono sinceramente orgogliosi della predilezione del nostro Duce e della amicizia disinteressata degli italiani [illegible].

COME SI ABBINDOLA IL PROSSIMO

La mite condanna d'un emerito truffatore

Con voce piagnucolosa, interrompendo di tratto in tratto il suo dire, come per riordinar meglio le idee, il rag. Enrico Clava ha iniziato stamane, dinanzi ai giudici della nona sezione del nostro Tribunale, la confessione delle sue malefatte: egli così ha narrato di avere trattenuto nell'ottobre del 1931 — allorchè fu incaricato dalla Fabbrica Italiana Prodotti Mirbana di esigere per di lei conto i crediti che essa vantava verso i propri clienti — la complessiva somma di lire 1171,25.

Inoltre ha confessato di avere nell'ottobre e nel novembre dello stesso anno, asserendo falsamente di essere incaricato della pubblicità sui programmi dei teatri cittadini, indotto in errore le ditte Peter, Giordano, Morano, Zane, Guglielmi e Gariel, dalle quali ottenne somme varianti fra le 600 e le 50 lire, procurandogli così un ingiusto profitto complessivo di circa 1350 lire in danno delle medesime.

Infine egli non ha negato di essersi recato in vari negozi cittadini, ove — dicendo di voler fare acquisto ora di macchine fotografiche, ora di una giacca in pelle, ora di oggetti preziosi che affermava destinati a regali e che doveva perciò, prima di pagarli o restituirli, mostrare a coloro cui erano destinati — otteneva la consegna precaria e temporanea dei suddetti oggetti, che egli mai pagò nè restituì, ma convertì in proprio profitto.

Di un'altra truffa continuata in danno della ditta R.E.N.T. egli si è poi confessato autore: incaricato dalla R.E.N.T. di alcune riscossioni, egli si tratteneva il denaro incassato, arrecando un danno di L. 551,60 alla ditta.

Ultimata la sua confessione il Clava si è seduto sul banco degli imputati accasciato, in preda ad una viva emozione. Col viso appoggiato alla spalliera del banco situato più in basso egli segue senza la minima protesta le deposizioni delle varie parti lese che sono venute a confermare le loro denunzie.

Il P. M. cav. Lutri ha sostenuto la piena colpevolezza del rag. Clava per il quale ha chiesto la condanna a 4 anni di reclusione e a 2500 lire di multa nonchè l'assegnazione ad una colonia agricola come delinquente abituale.

— Così chiuderò la mia vita facendo il Cincinnato! — ha esclamato il rappresentante della legge.

L'avv. Raffaele Zaccone ha invocato per il suo cliente la pietà dei giudici giacchè, egli ha detto, ci si trova di fronte ad un infermo di mente. Egli aveva chiesto al Giudice istruttore una perizia psichiatrica appunto per accertare lo stato mentale del rag. Clava, ma la sua richiesta veniva respinta.

L'imputato, che durante tutta l'appassionata arringa del suo difensore, non ha cessato di piangere, quando i giudici si sono mossi dal loro scranno per ritirarsi in Camera di Consiglio, ha rivolto loro una fervida invocazione al perdono. Già all'accenno fatto dall'avv. Zaccone alla famiglia lontana egli si era commosso, scoppiando in accorati singhiozzi.

Il Tribunale (Presidente cav. Gatti, cancelliere dott. Scapini) ha voluto esser mite: ha condannato l'imputato a 2 anni, 7 mesi e 15 giorni di reclusione ed a lire 3150 di multa: dichiarandolo, poi, delinquente abituale, lo ha assegnato ad una casa di lavoro.

La disgrazia di due motociclisti

Verso le ore 3 di stanotte il garzone salumiere Gabriele Zanotto, di 26 anni, abitante in piazza Madama Cristina 4, percorreva in motocicletta corso Stupinigi, diretto in città, recando sul seggiolino posteriore l'amico suo Luigi Sardonapoli fu Giuseppe, di 31 anno, ferroviere, abitante in via Montevideo numero 57.

Giunto all'altezza della casa n. 355 di detto corso, i due, per un improvviso slittamento della macchina, cadevano malamente al suolo. Rialzatisi malconci e doloranti essi venivano poco dopo soccorsi da un carrettiere ed accompagnati all'Ospedale Mauriziano. Qui, lo Zanotto, che aveva riportato una ferita al capo e contusioni in varie parti del corpo, veniva, dopo l'opportuna medicatura, ricoverato in osservazione. Più fortunato il Sardonapoli aveva riportato contusioni leggere alla gamba destra e, dopo le cure del caso, veniva dichiarato guaribile in dodici giorni e rimandato.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

BALBO (Comp. piemontese Casaleggio). — Ore 21,15: «'Na [illegible] e [illegible] maria» di Klaismacker.
ROSSINI (Comp. «Stabile di Torino»). — Ore 21,15: «Stratorino» di Nizza e Morbelli.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Nerone», [illegible] comico-musicale.
VITTORIO EM.: 21: Fantasie comiche Totò.
ROSSI: ore 21: Trattenimenti. Danze.

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

GHERSI: Il congresso si diverte. Interpreti: L. Harvey, Dagover, Fritsch, Veidt.
VITTORIA: «Pergolesi». Film Cines.
ITALA: «Due cuori felici». Film Cines.
SPLENDOR: Africa... che barba! Crik e Crok.
IDEAL: «Fiamme umane» e short sonoro.
ALPI: Capriccio di femmina. Brigitte Helm.
STATUTO: Il giro del mondo in 80 minuti.
BORSA: L'amazzone mascherata. G. O'Brien.
PRINCIPE: La treccia bianca e Varietà.
MAFFEI: Varietà «Tutte gaie» e cinema.
ALFIERI: «Casa di danze». Gaby Morlay.

E. I. A. R. - Radio Torino

18,45: Com. dei Consorzi agrari e del Dopolavoro. — 19: Musica varia. — 19,30: Dischi. — 20,15: Com. dell'Enios. — 20,30: «Orfeo all'Inferno» operetta in 3 atti di Offenbach, diretta dal M.o Nicola Ricci. Negli intervalli: Conversazione di Ernesto Bertarelli. Notiziario artistico. Dopo l'operetta: Giornale radio.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore Responsabile
Tipografia del giornale LA STAMPA

Stamane, dopo dolorosa malattia, coi conforti di N. S. Religione e della benedizione del Santo Padre, decedeva il

N. H. Grand'Uff. Emilio Filippi

Colonnello dei Reali Carabinieri

Ne dànno il triste annunzio: la inconsolabile moglie **Maria Luisa Riminì**; il fratello Avvocato **Luigi Filippi** colla consorte **Ernestina [illegible]** e la figlia **Clara**; le cognate **Ernesta** col marito Comm. Avv. **Carlo Musci Isnardi**; **Maria [illegible]** vedova **Riminì** colla figlia **Amalia**, e gli altri parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì 6 corr., alle ore dieci, partendo da via Pomba n. 4. La cara salma sarà trasportata a Carignano nella tomba di famiglia. Non si accettano fiori.

Torino, 4 ottobre 1932-X. [illegible]

Ieri, alle ore 16, spirava, nel bacio del Signore

Anna Briscioli nata Garavagno

moglie e madre esemplare

Il marito coi figli: **Lino**; **Rina**; **Gabriele**; **Maria**; il fratello **Raimondo** e sorelle **Domenica**; **Margherita** col marito **Brasso Pasquale**; i cugini; i nipoti e parenti tutti con l'animo straziato per così dolorosa e irreparabile perdita ne dànno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo mercoledì, 5 corrente, alle ore 14,30, partendo da via Ormea, 57.

Non si mandano partecipazioni speciali e si dispensa dalle visite. (5348)

I dipendenti delle **Officine Grafiche V. M. Briscioli** partecipano con animo angosciato la dolorosa perdita della Signora

Anna Briscioli

affezionata moglie del loro amato Principale.

I funerali avranno luogo Mercoledì c. m., alle ore 14,30, partendo da via Ormea 57. 23855

Venerdì 7 corrente, alle ore 9, nella Chiesa di Maria SS. Speranza Nostra (via Dessanè) verrà celebrata la Messa di 6.o anniversario dalla dipartita del compianto Comm. LUIGI TABACCHI. La famiglia ringrazia quanti vorranno unirsi nella preghiera e nel ricordo. [illegible]

La pittoresca strada dei colli

L'apertura della strada verso Valle S. Martino. — I lavori nel tratto S. Martino-Madonna del Pilone.

Tiddleywinks e l'uovo pepato

I.

Tiddleywinks era caduto ingiustamente in disgrazia.

Ingiustamente? Certo: perchè sebbene facesse, di solito, tante, troppe cose che non avrebbe dovuto fare, in compenso, egli mai aveva rubato le uova e proprio di questo era stato incolpato!

Il fatto è che le uova sparivano in quantità dalle ceste, nel pollaio, che se ne trovavano sempre di rotte, che le galline erano disturbate nel covare e che — infine — per ben tre volte si erano trovate traccie di giallo sui baffi e sulle folte basette di Tiddleywinks.

Nessuno lo aveva mai visto rompere o rubare un uovo; questo è vero; ma siccome l'evidenza del suo misfatto era più che positiva, dopo un primo rimprovero l'avevano minacciato e (dopo la minaccia) frustato; sì, frustato crudelmente e per la prima volta in vita sua!

Egli non aveva urlato; nè guaito per la immeritata correzione; no! Era andato — invece — a meditare, amaramente e malinconicamente, sotto il grande albero di pino: sordo a tutto quello che lo circondava perchè si sentiva offeso come, solo, può esserlo un povero cane che sia stato picchiato per un male che non fece. Tutto crollava e si disfaceva (il mondo e le illusioni) nella sua onesta anima canina!

. . . . . Sì, Mister Grey (proprietario di *Grey Farm* e suo legittimo padrone) lo aveva portato di peso fino alle ceste, nel pollaio e mostrandogli le uova rotte l'aveva battuto spietatamente; mentre lui, Tiddleywinks, sapeva bene come la vera colpevole fosse, invece, quella tedesca (la serva avventizia) grossa, grassa e rossa.

E si sentiva tanto più umiliato, che sapeva di averne sempre biasimata ogni azione e di aver ringhiato forte tutte le volte che essa gli strofinava i tuorli d'uovo sui baffi e sul muso. Non perchè realizzasse che ella volesse in tal modo far cadere su di lui una colpa non sua; ma perchè nell'aspetto criminale di quella donna qualcosa diceva chiaramente come essa entrasse nel pollaio di frodo. Sì, lo avevano picchiato per le uova rotte e rubate! E le galline erano l'oggetto delle sue speciali cure... e, l'anno prima, aveva acciuffato un malvivente che cercava rubarle prendendolo al laccio... e sempre sorvegliava le covate... e prendeva un paterno interesse alla posa delle uova! Aveva proprio ragione di ribellarsi al destino; perchè se (goloso oltremodo!) avrebbe rubato qualunque ghiottoneria esso — Tiddlewinks — piuttosto che nuocere alle galline, a lui affidate, a profanarne le ceste, avrebbe preferito digiunare! E con tutto questo lo avevano picchiato!

. . . .

Sotto il grande pino, col muso fra le zampe argentee, corte e massiccie, la bestiola rimane, ostinatamente, senza voler mangiare quando Mary gli porta il suo pranzo e decide che mai più andrà a dormire, dietro la porta di lei nel suo bel casotto, con la cuccia morbida...

Il casotto, infatti, rimane vuoto e sembra, così, più piccolo. La preziosa scodella ch'egli predilige è lì, vicino, intatta...

«Domani avrà già dimenticato di serbare rancore...», dice il padrone di *Grey Farm* senza guardare il casotto così vuoto...

Ma Tiddlewinks non dimentica.

«Il mondo non è più bello come prima; nè è più popolato da gente adorabile se la gente che adorava lo ha immeritatamente punito!».

Il suo amore ed il suo orgoglio sono stati feriti, profondamente, e la piaga sarà lenta a rimarginarsi... Anche la sua sicurezza è cessata, ormai, e l'istinto gli consiglia di evitare la ragazza tedesca, rossa, grassa e grossa... finchè possibile.

Finchè possibile!!... Infatti una mattina, molto presto (circa una settimana dopo la correzione ingiusta e famosa) quella cattiva creatura riesce (mentre la bestiola attraversa la cucina) a fermarla, gettandogli fra i piedi la scopa, poi l'acchiappa, e la tiene fra le braccia, strettamente... Come la detesta! «Ma un gentiluomo (così gli hanno insegnato) non può rivoltarsi a mordere le donne ed i bimbi...». E poi — povero cane! — da che si sente caduto in disgrazia è molto meno sicuro di sè... e non ardisce far fracassi. Per questo le dita grosse e rosse della sua nemica, ancora una volta, arrivano allo scopo e — ancora una volta — gli insudiciano col solito tuorlo i baffi e le basette!

Malgrado che non sappia farsi una ragione esatta delle cose Tiddleywinks sente il cuore «*scendergli* — come suol dirsi — *nelle scarpe*»...

(Cioè: dove dovrebbero essere le scarpe qualora le avesse!) perchè sa — questo sì! — per esperienza come: *tuorlo d'uovo sul suo muso significhi: guai!*, e, allora, con una scossa frenebonda ed improvvisa, dimenandosi disperatamente, si divincola dalla stretta odiosa e fugge, cercando uno scampo...

Ma ecco che (ahimè!) col suo mozzicone di coda fra le gambe e le orecchie indietro esso dà tutta l'impressione di un colpevole che se la svigni e la ragazza tedesca, felice del risultato (dopo avere per suoi fini speciali preso tutto quello che poteva, nel pollaio) grida sfrontatamente:

«Signora! Ecco il cane che è tornato daccapo alle uova!».

Mrs. Grey si affaccia alla porta del giardino e vede scappare Tiddleywinks.

«No, non vi è più dubbio che la bestiola abbia rubato...».

. . . .

Quando John Grey lo seppe s'inquietò davvero e mise in opera un suo improvviso progetto.

Con l'aiuto di Tom e di Bill preparò una diabolica miscela di *Worcestershire Sauce* — pepe di Cayenna — mostarda e tuorlo d'uovo; poi ne riempì un guscio vuoto e mise il tutto nella cuccia di Tiddleywinks.

«Visto che le botte non lo persuadono lo disgusteremo, così, dalla ghiottoneria preferita!».

. . . .

Il cane rientrò furtivamente e molto tardi, quella sera; ma se tutti credevano che si sarebbe precipitato subito sul guscio *galeotto*, rimasero, invece, delusi; perchè — la mattina dopo — trovarono l'uovo pepato intatto e trasportato ben lontano — con cura — fuori della cuccia.

Mrs. Grey e Mary si commossero: «Forse è ritornato buono ed onesto!» azzardarono.

Ma Mr. Grey aveva deciso di guarire Tiddleywinks dai suoi cattivi istinti, e poichè il *terrier* era scappato fuori non appena aperto il portone (chè spirava aria di guai!) egli — il padrone — portò il famoso guscio sulla soglia e chiamò.

Tiddleywinks arrivò con aria pigra e dubbiosa, alzando ed abbassando le orecchie; ma, avendo acquistata, ora, la certezza che lo si cercasse per la sua solita colazione e supponendo che le cose fossero tornate in regola si mise a dimenare la coda — grossa e tozza — così velocemente che sembrava invisibile...

«Era chiaro che la sua famiglia tralasciava l'abitudine di frustarlo perchè quella cattiva ragazza gli insudiciava i baffi!... Meno male... perchè aveva — anche — molta fame, quella mattina!».

Si precipitò, quindi, verso il piatto con impeto, ma alla vista dell'uovo ristette e guardò, incerto, i padroni.

«Avanti, deciditi!», disse Mr. Grey, ma soggiunse, come fra di sè, un po' malcontento: «Però avrei preferito di non essere obbligato a ordinarglielo».

Il cane, allora, sicuro e senza più sospetti prese il primo boccone... Primo ed ultimo; perchè il fuoco sembrò avventargli la gola ed il palato. Portò le zampette al muso come per scacciarne quel bruciore..., si guardò attorno, smarrito, cercando conforto... aiuto!

Tutti gli astanti si burlavano di lui; di lui — povero cane — che, ora, immobile, seguitava a guardarli alzando una zampetta argentea mentre occhi e bocca ardevano per l'orribile sostanza che gli avevano fatta inghiottire...

«Ah! — lo comprendeva bene. — Era, questa, una nuova ed ancor più grande crudeltà della sua gente! Non contenti di frustarlo, adesso, tentavano di avvelenarlo e ridevano del suo dolore! Non lo volevano, dunque, più!».

Con la coda fra le gambe e la testa bassa Tiddlewinks, allora, si voltò, uscì dalla casa e fuggì... fermandosi a tratti per passarsi le zampe sul muso e sugli occhi irritati.

Giù, giù, attraverso il prato... lungo il sentiero... fuori del cancello... per la via maestra... Via, via, via... senza volgersi indietro...

Piccola figura desolata, impellicciata d'argento...

«Papà — disse Mary con le lacrime agli occhi — vorrei sbagliarmi, ma temo che quella bestiola fugga per non tornare mai più!».

«A me sembra, invece, un cane che non toccherà più un uovo in vita sua!».

«Voglio chiamarlo...», insistette Mary piangendo...

Ma Tiddlewinks non si fermò.

Lasciava dietro di sè il suo piccolo regno dove era stato così felice... Il suo casotto smaltato di azzurro dietro la porta di Mary, e l'aja rigurgitante di topi e il pollaio di cui aveva, sempre, avuta tanta cura. Si tuffava ed emergeva nell'erba dei prati verdi... correva sulla strada bianca... Con la coda bassa, adesso, ed un'aria di desolazione e di abbandono indicibili... La bocca gli bruciava e gli doleva terribilmente, ma quello era nulla in confronto al male del suo cuore...

Andava, andava col suo passo che non era più agile e svelto perchè era — lui — adesso, soltanto *una cosa*, una piccola cosa disgraziata... forse la più disgraziata su questa terra: un povero cagnolino che non aveva mèta... che non sapeva più dove andare a riposare!

DOROTHY COTTRELL.

(*Continua*).

(Traduzione dall'inglese di L. LO FASO AUTERI).

Collezioni artistiche di re e di principi messe all'asta in Germania

Berlino, 4 sera.

La Casa d'arte C. G. Boerner inizierà le sue celebri vendite nella seconda metà di novembre mettendo all'asta una raccolta di acqueforti provenienti da due notissime collezioni: quella del principe Fürstenberg e quella dei Wettiner — la famiglia reale di Sassonia — che da ultimo apparteneva a Re Federico Augusto III. Quest'ultima comprende soprattutto antiche composizioni italiane del 1400 e rari fogli tedeschi del secolo XVI.

Tutta una serie di giornate saranno dedicate alla celebre collezione Stinnes che il miliardario tedesco aveva adunato in un suo palazzo a Colonia. Nella prima di tali giornate verrà posta in vendita l'opera quasi completa di Toulouse-Lautrec, ciò che costituirà una vera sensazione nel mondo degl'intenditori. Essa fu a suo tempo messa pazientemente insieme dall'editore Walter Heymel e soltanto alla morte di questo andò ad arricchire le raccolte Stinnes.

Oltre alle opere citate, si potranno acquistare lavori di Delacroix, Corot, Degas, Rops, van Gogh, Maillol, Picasso, Matisse, Foujita, Weiti, Stauffer-Bern, Munch, Kollwitz, Lehmbruck, Corinth, Slevogt, Nolde ed altri.

Molti peccati e alcune peccatrici

Cenerentola scivola

... mentre ti tenevano sveglia le serenate dei cicisbei e le coltri troppo pesanti...

V.

Tu eri, Cecilia, una creatura di bontà, di generosità e di riconoscenza: possedevi cioè per un ultimo miracolo le qualità, che soltanto il dizionario fa femminili. Però anche tu, per quell'antica frode di fornitori che consegnarono a Dio come materiale di creazione dell'argilla fatturata, avevi le tue falle. Se infatti la natura era stata con te più madre che matrigna, tu non cessavi d'esser figlia del tuo secolo; ed esso ti riafferrò nell'ora della gloria perchè pagassi il tuo contributo obbligatorio a Pan, che l'epoca ingentiliva nelle stampe e nei pastelli, ma era pur sempre il nume delle morbide insidie nelle spelonche arcadiche o sulle cattedre dirute.

Il tesoro di Saint-Denis

Tu avevi conosciuto migliaia, milioni di uomini, dal re plaudente in Fontainebleau al vogatore marsigliese, la Francia intiera, via, che annoverava il tuo canto fra le gemme del tesoro di Saint-Denis. Ma fra i tanti non avevi conosciuto chi ti avrebbe giovato al tempo del bisogno. Distrazione di sovrana che ha un sorriso per tutti e per nessuno o non piuttosto volontà del destino che insidiosamente cela chi al momento segnato potrebbe salvare? Tu non avevi conosciuto una di quelle rispettabili dame del Marais capaci di spiegare il linguaggio delle carte, di vendere una ricetta di Nostradamus, e di offrire contro gli incubi e i succubi una polverina tritata al sorgere della terza luna come vogliono le ermetiche quartine delle Centurie... Tu non avevi scoperto uno di quei profeti siciliani che a traverso una boccia d'acqua vedevano il futuro gocciante sangue secondo la scuola di Giuseppe Balsamo. Maghe d'amore e veggenti ti avrebbero detto: «Cenerentola, togli dalla tua camera la pendola fatata, in cui gli amorini battono le ore su un piatto d'argento: non dormire col guanciale troppo vicino ai satiretti che sostengono le cortine della tua ruelle: temi il velo dei lemuri lussuriosi quando il novilunio traccia una via di luce dagli abissi dell'aria al tuo talamo scoperto... E' tempo di sortilegi, questo...». Invece tu proseguivi nella vita come voleva l'istinto, che il calore della gloria, le carezze dei broccati, l'aroma delle essenze avevano destato nel tuo cuore e nelle tue carni assopite dal digiuno e dalla fatica... E fu così che una notte a Lione, mentre ti tenevano sveglia le serenate dei cicisbei e le coltri troppo pesanti, gli amorini cantarono l'ora del desiderio e i satiretti ti spittinarono nell'orecchio teso alle armonie la tentazione: «Cenerentola, hai dovizie ed onori. Se la Regina capitasse in queste città, governatori e marchesi non potrebbero superare quanto hanno fatto per te... Ma che conta tutto ciò se le notti son lunghe, se la nostalgia delle voluttà ti sfiora? Ricorda le notti di Berlino e di Strasburgo quand'eri ultima e dea sull'ara dell'Afrodite».

«Un Enée de province»

Non andò molto che Cecilia fece sua la passione di Didone e, s'abbandonò a colui che Gaboriau definì assai brillantemente «un Enée de province». Gli amorini cariglionarono malignamente, i satiretti abbassarono le cortine e il riso di Pan soffocò il lamento della Madonnina di Varsavia, a cui un'innocente bambina chiedeva coll'omaggio di pochi fiori stenti la grazia del pane quotidiano. Agostino Alessandro D'Herbets, detto Saint-Aubin, tenore e tenorio, accrebbe la dinastia dei Patiouchine e degli Orloff. L'aspetto era dell'eroe, dell'uomo fatale: ma sotto la parrucca e l'epidermide vibrava la sensibilità dello scriba che accivetta la matura signora del capo-ufficio per avere una promozione. Parigi valeva ancora sempre una messa e l'aiuto d'una gloria nazionale, se pure già un po' passata e tutt'altro che bella, valeva per un canterino di provincia il pollaio delle coriste, le sode bellezze delle staiole suburbane e financo le grazie d'una sposina giovane e innamorata. Il calcolo non era mal fatto. Ancora una volta Cenerentola offriva doni preziosi... Sarebbe stato idiota buttare a mare quell'occasione inviatagli da qualche santo in vena di nostalgia de' bei tempi prima del pentimento!... La tournée lionese finì presto e Cecilia pensò con terrore che dopo la passione anche il dramma di Didone sarebbe stato il suo e non volle che il coro dopo le lagrime del librettista ridesse fra le quinte. I satiretti poi le avevano infitto nel fianco un'altra spina. La Saint-Aubin era una bellezza primaverile, lei invece non era mai stata una Venere e gli amorini da un pezzo avevano battuto trenta colpi sull'incudine di argento. Bisognava colmare il deficit fisico con la potenza morale. Se ella non fosse stata accecata dalla crisi dei sensi e dalla gelosia, si sarebbe accorta che per tirarsi dietro il cane fino a Parigi, anzichè l'arrosto più prelibato, bastava una carruba. Ma Cecilia non ragionava, non voleva fare la Didone abbandonata e gettò alle ortiche la severa onestà della sua coscienza. Appena rientrata all'Opéra gli fece spedire un lusinghiero ordine di debutto ed Enea tortoreggiò presto presso la sovrana. Il tenore non valeva forse gran che più dell'uomo, pure piacque perchè la Saint-Huberty gli aveva fatto un pubblico e regalato un successo: e in provincia una giovane sposina tripudiò per il trionfo dovuto al «si» del consorte e al «do» del soprano, che aveva saputo scoprire e far valere l'arte sconosciuta!... Così il tradimento fu doppio. D'altronde Cenerentola aveva il suo destino segnato: i suoi doni non dovevano essere corrisposti mai...

Quando Saint-Heubin si sentì bene in sella, con scudi in tasca e scritture di ferro, fu preso da una sconveniente nostalgia della bellezza giovane, che la sua... carriera teneva troppo lontana e divenne pretenzioso e insopportabile come tutti i «rasta» al riparo e a reddito fisso. Didone temette per il congedo e corse ai ripari. Per non perdere l'ultimo dei Floridoro e il primo dei «messieurs Alphonse» bisognava creargli una succursale autonoma di regno, una specie di impero d'Oriente con dovere di obbedienza e di tributo... e Madama Saint-Aubin ricevette a sua volta un ordine di debutto. E fu così che mercè una rivale gelosa e un marito intraprendente Parigi ospitò quella deliziosa Giovanna Carlotta Schroeder, che, dopo essere stata Collinette inobliabile all'Opéra, ereditò alla Comédie lo scettro della Dugazon.

Tempi mutati

Ma i tempi frattanto erano mutati. Agli assalti del popolo le monarchie assolute traballavano. Anche il trono di Cecilia all'Opéra subiva la sorte dei confratelli. Quando nel 1789 la Rivoluzione cominciò a dimostrarle che assieme agli apostoli ardenti per le riforme aveva pure gole nuove per le nuove arie (ordinariamente a teatro le rivoluzioni son fatte dalle amiche dei rivoluzionari), quando cominciarono gli sitti, le congiure di corridoio e di camerini, le angherie della direzione, che si giacobinizzava perseguitando le sovrane di ieri, Cecilia sentì che il suo regno era cessato, era giunta l'ora di sparire bene e di attraccare nel porto già da tempo vagheggiato, arco verdazzurro di pace e di serenità. Ben altri costumi riformava la Redentrice! Le gole che avevano belato le languide ariette della pastorelleria aristocratica eran nemiche della patria, che voleva ugole di ferro per lanciare le strofe di Chénier e le marce di Méhul nell'anima delle armate in marcia contro l'Europa! Quanti capi d'accusa, Cecilia! La sua gola era legittimista... Non era poi ella stessa una propaggine della frolla razzamaglia versagliese? Non aveva cantato per Capeto, per l'Austriaca, non aveva concorso ad affamare il popolo con le sue pensioni di privilegio, non era stata l'amica del Conte di Provenza quando il principe aveva composto con Morel l'inqualificabile Panurge? Non era stato suo perchè la ci-devant Altezza in fatto di donne era più un teorico che un praticone, ma con lo spirito, coll'arte, coll'estro aveva servito nel bordello regale, per gli ozi dei Lauzun e dei Fersen, delle Polignac e delle Lamballe...

E una mattina i sanculotti irruppero nella sua casa per trascinarla a scolparsi dinanzi agli Spartani della Comune. Ma non la trovarono. Nascostamente era emigrata seguendo oltre confine la sua vera felicità. I redentori non trovarono che le ricche tracce della sua arte e della sua eleganza.

E se ne accontentarono.

LEO TORRERO.

... una mattina i sanculotti irruppero nella sua casa per trascinarla a scolparsi dinanzi agli spartani della Comune.

VECCHIO MONFERRATO

Castelli medioevali in Val di Lemme

BASALUZZO, ottobre.

Il primo castello che si incontra seguendo la provinciale Novi-Ovada è quello di Basaluzzo. Larga nomea nella valle del Lemme ebbe un tempo questo vecchio maniero, che si erge maestoso sull'ampia [illegible] sottostante.

Vi accenna, in breve sintesi abbastanza fedele, il Cicala nel suo già ricordato libro «Ville e Castelli d'Italia»: «Questo castello, appartenente alla Casa Marchesale dei Negrotto Cambiaso, seguì, nella sua secolare esistenza, le vicende e le sorti dell'omonimo Comune, presso cui sorge. Le sue massicce mura, l'architettura della facciata che conserva ancora l'antica severità guerresca, la mirabile distribuzione e l'ordinamento del suo interno, le belle ed antiche decorazioni ond'è vago, danno infatti la misura della sua originaria sontuosità. Senza azzardare incerte supposizioni che ci trasporterebbero in tempi assai antichi, si può con certezza affermare che Basaluzzo era già Comune nel 961 dell'èra volgare, nel qual anno è annoverato, con molte altre terre della val d'Orba, a formare la dote della regina, poi imperatrice Adelaide, figlia del Re Rodolfo di Borgogna, e moglie in prime nozze a Lotario Re, in seconde all'Imperatore Ottone II. Alla morte di Adelaide, la dote sua passò intatta al Monastero di S. Salvatore di Pavia, il cui abate venne investito del feudo di Basaluzzo dallo stesso Ottone II.

Il vecchio alveo del Lemme

L'attuale proprietario del castello, succeduto ai Negrotto Cambiaso, Marchese Pompeo Pallavicino, desideroso di ricostruirne la storia dell'antico feudo, da studioso qual'è, così ci ha parlato dell'attuale sua dimora: «Il torrente Lemme, le cui chiare acque sgorgano dal monte Lecco presso la Bocchetta di Voltaggio, pare non iscorresse un tempo nel letto attuale, ma bensì sotto il castello di Basaluzzo; il torrente, ritiratosi verso levante nell'ultima parte del suo corso, avrebbe lasciata libera una vasta zona, che la industriosità dei basaluzzesi ha ridotto a bellissimi prati irrigui. Il letto del fiume, costituendo probabilmente una strada fra Novi ed Ovada, diede ragione alla costruzione di un castello a Basaluzzo, punto di stretta, a difesa contro il passaggio di truppe. Ed infatti il castello era fornito di quattro torri: una, forma la parte centrale dell'attuale edificio; una, si trovava ove sorge ora il campanile della Chiesa; una, ancora, verso la località detta «Vallone», mentre della quarta è facile presumere la posizione, pensando che doveva formare il quarto vertice di un quadrangolo, di cui si conoscono gli altri vertici.

Prescindendo da queste notizie, una narrazione ben più precisa abbiamo di uno studioso di storia conterranea, il fresonarese Pietro Vernetti, in una monografia inedita assai prolissa, ma evidentemente non meno fedele: Basaluzzo, il Bis Lacus dei Latini, cioè doppio bosco etimologicamente, perchè posto anticamente fra due boschi, cioè il bosco lungo del Lemme e la selvosa Orba, come viene chiamato dal Manzoni, ha storia più antica del castello; la via Emilia, che da Tortona si spingeva anticamente fino ad Acqui, attraverso la Valle dell'Orba fino a Savona, opera davvero ciclopica e monumentale, passa a pochi chilometri da Basaluzzo, Fresonara, Novi, ecc., via che ha servito poi a Napoleone per le sue imprese militari.

Nel 1467 il castello era in possesso degli Alessandrini, che lo vendettero il 16 gennaio 1467 a Pietro Francesco Visconti. Gli alessandrini ne erano venuti in possesso nel 1249 dall'Abbazia di S. Salvatore di Pavia. I Visconti rimasero padroni del feudo, con tutti i diritti feudali, fino al 1497. Il 2 gennaio di quest'anno il Cardinale Giuliano della Rovere, che fu poi Papa Giulio II, e Giovanni Giacomo Trivulzi, vennero in Italia dalla Francia, e, con gagliardo esercito, occuparono Novi, il suo castello e Basaluzzo. Con questo fatto d'armi, il Cardinale della Rovere rimase padrone di Basaluzzo, tenendolo quale feudo, dal quale erano cessati i Visconti. I Della Rovere tennero il castello dal 1497 sino all'anno 1634.

La battaglia di Novi

Queste vicende guerresche hanno dato a Basaluzzo larga nomea, perchè si sono svolte sotto i suoi occhi.

Nel 1644 continuava la guerra dei francosavoiardi contro gli spagnoli: il 4 giugno di quell'anno Basaluzzo fu evacuata e gli spagnoli vi posero il loro quartiere generale, sotto il comando del generale Giovanni Vasquez: l'esercito francese era diviso in tre Corpi d'armata, comandati dai generali Grancey, Quinza e Marchese Villa, dislocati [illegible] a Fresonara, Basaluzzo e Sancristoforo: cessata questa guerra, nel 1706 Basaluzzo viene a far parte dei dominii di Casa Savoia.

Il 15 agosto 1799 avvenne una delle più grandi battaglie che la storia dei nostri paesi ricordi: la battaglia fra austro-russi e francesi, che è passata alla storia sotto il nome di battaglia di Novi, e nella quale moriva il generale francese Joubert.

Questa battaglia si svolse fra Basaluzzo-Novi e Pasturana. Diremo in altro articolo di questa mirabile pagina della storia novese.

I francesi occupavano la linea dallo Scrivia all'Orba con Novi, Basaluzzo e Pasturana, mentre l'armata austro-russa occupava Fresonara, Boscomarengo, Pozzolo, Tortona e Rivalta Scrivia. L'attacco primiero avvenne sulle alture di Basaluzzo, ed a Basaluzzo avvenne uno dei fatti d'armi più salienti della campagna, con la vittoria degli austro-russi. Moriva il generale in capo francese Joubert e Basaluzzo sopportava tutta la conseguenza di tale episodio doloroso, come ospedale per i feriti, teatro di fatti di crudeltà, luogo di cremazione di morti, vessazioni agli abitanti inermi e alle donne, ovunque la peste.

R. A. FERRETTI

Intervista con Kaye Don

Il significato di un matrimonio

Si è ripetuto a Detroit — in occasione della gara anglo-americana per la conquista dell'*Harmsworth Trophy* — il giuoco dello scorso anno. Kaye Don ha perduto contro Gar Wood, dopo aver condotto tutta la gara ed essersi dimostrato il più veloce. Ha perduto per un guasto al motore, per una «falla» allo scafo, ha perduto malamente di fronte all'irriducibile rivale nel momento in cui nessuno dubitava della sua vittoria, chè il mezzo più veloce, almeno in teoria, era a disposizione dell'inglese.

Che cosa ha fatto Kaye Don?

Ecco, vedete, Dio lo benedica con la sua flemma e con il suo spirito di adattamento alle situazioni più difficili.

Kaye Don, secondo le ultimissime disposizioni dell'I.M.B.A., ha perduto anche il titolo di campione del mondo di velocità sull'acqua. Ne ha conquistato, però, un altro più ambito (non ufficiale): quello di marito di una giovane e bella nord-americana, figlia di uno dei tanti «ras» che costellano il panorama dei lubrificanti d'oltre Oceano.

Ecco una bella sorpresa per i motonauti e per le motonaute italiane che hanno un gran ricordo di *Don*, come lo chiamano in America. Effettivamente egli è stato sempre gentilissimo con noi e, pur se lo abbiamo descritto impenetrabile, ha distribuito tanti sorrisi quante sono le sue ammiratrici in Italia. Per questo ultime, *Don*, non perde, con le sue sconfitte, assolutamente nulla al confronto dell'ossuto Commodoro che non è altro che il... vezzeggiativo americano di Gar Wood.

Ciò, d'altronde, si spiega chiaramente. L'inglese è un bell'uomo, molto compito, che arrischia la vita per correre in motoscafo. E', in un certo modo, bello, abbiamo detto. Per questo Wood potrà vincere cento volte e Don una sola, l'inglese resterà sempre, almeno per il gentil sesso, il più popolare; quasi quasi un cavaliere dell'eroismo nautico.

Eccovi spiegato perchè — parlavamo giorni fa con una audace motonauta — «*Don*», il Rudy della motonautica, è sempre lui e gode della stima generale — come diceva questa figliola.

— Ma se ha sempre perduto in America — rispondevamo alla ammiratrice — come spiega lei tanto entusiasmo?

— «*Don*» ha sempre avuto molta sfortuna — mi rispose — ma è tanto bravo; scommetterei subito qualunque somma che riconquisterà il perduto titolo.

— Non vorremmo essere — soggiungemmo — nei suoi panni il prossimo anno, nel giorno in cui verrà disputata la trentaduesima edizione dell'«*Harmsworth Trophy*».

«Kaye Don, a Gardone, in un momento di evidente sconforto — e tutti ricordano le sue disavventure gardesane — ci aveva affermato, fissandoci con i suoi grandi occhi grigiomare, che non avrebbe più corso per l'avvenire. «Ne ho abbastanza — aveva, allora, soggiunto — voglio riposare, soltanto riposare». Come vede...».

— Non è possibile!

— Lo ammettiamo che sì. Dato che si sposa o che si è sposato (agli effetti del nostro ragionamento è indifferente).

— ...Sposato; che dice?

— Come, non lo sa ancora? (e non potremmo descrivere il risentimento che si era dipinto in volto alla nostra interlocutrice).

Con voce che voleva essere commossa, ella disse:

— Per me è sbagliato contrarre matrimonio quando si sa che la propria vita non ci appartiene più, quando domani si potrebbe fare la fine del maggiore Seagrave e gettare nella più profonda costernazione tutta una famiglia. Mi pareva che «Don» conoscesse queste cose ed allo sport prediletto avesse donato anche ciò che dovrebbe essere dovere di compiere: il matrimonio.

— Ha quasi ragione — dissi interrompendola — ma cercherò di spiegarle l'animo del pilota inglese, nostro carissimo amico; anche perchè, in uno dei nostri rari colloqui, ebbi occasione di conoscere parte del suo carattere e di scoprire, occasionalmente, qualche segreto che pochi sanno.

Una sera, verso le 22, lo incontrai sulla strada di Gardone. Veniva dalla darsena dove era rimessato il «Miss England» e si dirigeva al Grand Hôtel. Lo salutai e gli chiesi di accompagnarlo. L'ora non poteva essere più propizia per cercare di cavargli qualche cosa di più interessante del solito.

Avevamo fatto quasi metà del cammino parlando di cose futili quando, dopo un momento di silenzio, lo interpellai improvvisamente.

— Ho sentito dire che si sposa, è vero Kaye Don?

Rimase un momento interdetto, mi guardò tra il serio e il faceto, poi mi rispose: — Perchè no? Potrebbe anche essere. Il vostro clima, la vostra cordialità, questo canto di pace mi ha fatto nascere nel cuore qualche cosa di inspiegabile, cui non ero abituato.

— Eccole riprodotte, signorina, le precise parole di Kaye Don.

— Per me — rispose la gentile motonauta — ciò è completamente «inedito». Mi ricordo infatti che a Gardone, durante le sere che passavamo in sua compagnia, il discorso cadde spesso sul matrimonio. Ma «Don» era ermetico e sorrideva soltanto a sentirne parlare. Egli era il più grande bambino di tutti noi.

— Un bambino molto giudizioso, signorina, che ha meravigliato tutti quanti lo conoscevano.

— Non lo ammiro più come prima — concluse la gentile motonauta — anche perchè un campione che si è dato a quel genere di sport, che è amato ed esaltato dagli sportivi di tutto il mondo non avrebbe il diritto, almeno secondo il mio parere, di deludere la corte dei suoi ammiratori in varii modi.

— Cioè?

— Non mi tenti. Direi troppo. Arrischierei di non interpretare più i sentimenti che nutrono gli sportivi italiani verso di lui.

* * *

Nella Colonia primogenita: Vedute dell'Asmara

Panorama della città e Sede della Banca d'Italia.

Il Caravanserraglio.

A sinistra: la Residenza del Governatore; a destra: la Moschea.

Sopra: la via Martini; sotto: il Palazzo del Comando delle RR. Truppe Coloniali.

In alto: il Circolo degli Ufficiali. In basso, a sinistra: la Sede dell'Unione Militare; a destra: il Teatro.